

PER L'INTERPRETAZIONE DI ARISTOFANE, *ACARNESI* 904-958

Quando il Tebano dichiara di voler comprare “qualcosa che in Beozia non si trova e ad Atene abbonda”, Diceopoli non manca di prodursi in una trovata brillante: ἐγῶδα τοίνυν· συκοφάντην ἔξαγε, / ὥσπερ κέραμον ἐνδησάμενος (904-5). E la tempestiva apparizione del sicofante di turno, tal Nicarco μικκός γὰ μᾶκος μα πᾶν κακόν (909), permette al nostro eroe di mettere immediatamente in pratica tale progetto. Il malefico omino, previa ragione di meritate percosse, è debitamente imbavagliato e imballato a mo' di vaso; al Coro che, tra il sorpreso e il compiaciuto, domanda a cosa possa servire, Diceopoli risponde con sicurezza che

πάγχρηστον ἄγγος ἔσται,
κρατήρ κακῶν, τριπτήρ δικῶν,
φαίνειν ὑπευθύνους λυχνού-
χος καὶ κύλιξ

τὰ πράγματ' ἐγκυκᾶσθαι (936-9); e infine il Tebano se ne parte con siffatto carico, mentre il protagonista osserva:

πάντως μὲν οἴσεις οὐδὲν ὑγιές, ἀλλ' ὅμως·
κᾶν τοῦτο κερδάνης ἄγων τὸ φορτίον,
εὐδαιμονήσεις συκοφαντῶν γ' οὐνεκα (956-8).

L'episodio non pone problemi testuali o esegetici particolarmente ardui¹, ma è piuttosto interessante per l'impiego estensivo di una tecnica comica tipicamente aristofanea. È ben noto quanto Aristofane ami servirsi della cosiddetta 'smetaforizzazione', ossia della pratica di “ridare improvvisamente... il suo originario significato letterale ad una espressione ormai logora” (per usare la definizione di Eduard Fraenkel²); questo è stato opportunamente messo in rilievo anche per i citati vv. 936 sgg., ove le valenze metaforiche di κρατήρ (A. Ag. 1397 κρατήρ' ἐν δόμοις κακῶν, Pi. O. 6.91 γλυκὺς κρατήρ ἀγαφθέγκτων ἀοιδῶν), τριπτήρ (vd. Starkie *ad l.*: in particolare *Nub.* 447 περίτριμμα δικῶν) ed ἐγκυκᾶσθαι (cfr. *Eq.* 363 τὴν βουλήν... κυκῆσω, *LSJ* s. v. κυκάω II) sono ricondotte nella sfera della realtà materiale dall'uso del sicofante come un vaso a tutti gli effetti³. Non è stato invece

¹ Il commento più ampio è K. Holzinger, *Erklärungen umstrittener Stellen des Aristophanes* II, Wien-Leipzig 1933 (“SAWW” 215.1), 39-69, anche se con interessi precipuamente critico-testuali (tra i quali non convince la proposta di leggere al v. 928 πατάγη φορούμενος contro l'autorità del *PBerol.* 231, cfr. V. Coulon, *Notes sur Aristophane*, “REG” 47, 1934, 435-439 e G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952², 196); gli aspetti di tecnica teatrale sono analizzati da C. F. Russo, *Aristofane autore di teatro*, Firenze 1984², 117-119.

² *Elementi plautini in Plauto*, tr. it., Firenze 1960, 376 (cfr. 97-98 e 118-119).

³ Cfr. soprattutto J. Taillardat, *Les images d'Aristophanes*, Paris 1965, 505 (§ 898) e D.

notato⁴ come un procedimento analogo sia verosimilmente operante in tutto l'episodio dell'imballaggio e della vendita dell'odioso Nicarco: 'trattar qualcuno come una merce', per la precisione come un φόρτον, significava metaforicamente 'ingannarlo', proprio come il nostro 'metterlo nel sacco', come attestano nello stesso V secolo Sofocle, *Ant.* 1036 ἐξημπόλημαι⁵ κάκπεφόρτισμαι [κάμ- L in linea et schol.] πάλαι (nell'invettiva di Creonte contro gli indovini), e più tardi Callimaco, *Aet.* fr. 7.31 Pf. = 9.31 Massimilla ἐλοιήσαντό με φόρτον (l'ira di Eeta nello scoprire l'inganno degli Argonauti); lo scolio al primo passo, che è anche testimone del secondo, chiarisce il significato al di là di ogni dubbio (*schol.* L, p. 267.10 Papageorgios πεπραγμάτευμαι [ad schol. praeced. retraxit Brunck, recte ut vid.⁶], προδέδομαι, φόρτος γεγέννημαι: 'ἐποιήσαντό με φόρτον' Καλλίμαχος). Qui Aristofane, come suo solito, riporta la metafora al suo valore letterale facendo davvero una merce del piccolo sicofante: φορτίον del v. 957, e già ἡ φορτί' ἔτερ' ἐνθένδ' ἐκεῖσ' ἄξεις ἰών al v. 899, avranno facilitato nel pubblico il riconoscimento dello scherzo. La pace, afferma il poeta, è ciò che consentirà tra l'altro di trattare i sicofanti come φόρτον, cioè gabbarli egregiamente. Grazie al suo armistizio separato, l'onesto Diceopoli, πολέμου καὶ κακῶν ἀπαλλαγείς (v. 201), può permettersi di 'metterli nel sacco' in tutti i sensi.

ENRICO MAGNELLI

Müller, *Die Verspottung der metaphorischen Ausdrucksweise durch Aristophanes*, in *Musa iocosa. Festschrift A. Thierfelder*, Hildesheim-New York 1974, 38-39; inoltre A. M. Komornicka, *Métaphores, personnifications et comparaisons dans l'oeuvre d'Aristophane*, Wrocław-Warszawa-Krakow 1964, 175; H. Diller, *Zum Umgang des Aristophanes mit der Sprache - erläutert an den 'Acharnern'*, "Hermes" 106, 1978, 512. Della 'metaforizzazione' in Aristofane trattano ancora Komornicka, *Quelques remarques sur l'originalité des figures poétiques chez Aristophane*, "Eos" 53, 1963, 266-285, e M. G. Bonanno, *Metafore redive e nomi parlanti (sui modi del Witz in Aristofane)*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a F. Della Corte*, Urbino 1987, I 213-228; per l'applicazione del procedimento in altri autori cfr. p. es. G. Rosati, *Narciso e Pigmazione. Illusione e spettacolo nelle Metamorfosi di Ovidio*, Firenze 1983, 169-170, o D. Gigli Piccardi, *Metafora e poetica in Nonno di Panopoli*, Firenze 1985, 263-264.

⁴ Almeno a quanto mi consta dopo un controllo delle principali edizioni e traduzioni annotate (Dindorf, W. Ribbeck, Blaydes, Starkie, Van Leeuwen, Elliott, Willems, Rogers, Coulon, Cantarella, Russo, Paduano, Sommerstein, Mastromarco) e delle monografie più importanti e un esame completo dei repertori bibliografici. Ovviamente non posso escludere che qualche osservazione più nascosta mi sia sfuggita.

⁵ Cfr. 1063 ὡς μὴ ἴπολήσων ἴσθι τὴν ἐμὴν φρένα (*schol.* ἐξαπατήσων); anche questa metafora era ben presente ad Aristofane, *Ach.* 374 λανθάνουσ' ἀπεμπολόμενοι, *Pax* 633 πωλούμενος (*schol.* FLh, p. 101 Holwerda ἀπατώμενος).

⁶ P. 267.5-6 Papag. ἐξημπόλημαι: <πεπραγμάτευμαι>, ἀνεμπόλητος μὴ πεπραγματευμένος: καὶ Ὅμηρος οἷ τε πρηκτῆρες ἔασιν' (*Od.* 8.162): ἡ πέπραμαι. La trasposizione sembra difficilmente evitabile.